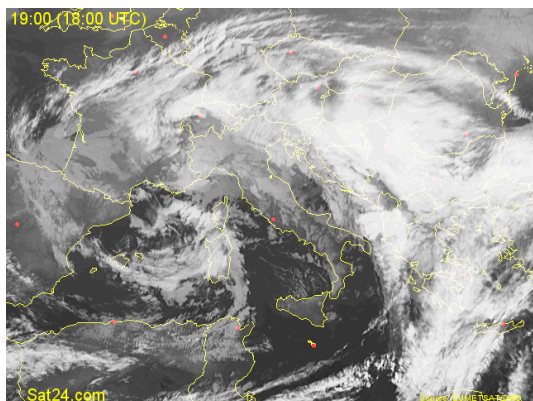


CLIMA 1: CICLONI E ANTICLONI, gli scherzi della pressione atmosferica

Da molti mesi ormai (siamo a fine maggio del 2014) il tempo fa le bizze in modo incontrollato, sferzando l'Europa con una sequenza interminabile di perturbazioni, che si susseguono con una media di una ogni tre giorni.

E si ha un bel dire che le vaste aree di alta pressione, che si presentano fra una perturbazione e l'altra, dovrebbero stabilizzare il tempo o, quanto meno, frenare l'avanzata del maltempo verso le nostre regioni: rapidamente come si sono formate, quelle aree di stabilità si dissolvono vigliaccamente senza opporre resistenza.

A fronte di tale situazione, viene spontaneo il raffronto col clima straordinariamente mite e asciutto dell'autunno-inverno e della primavera di qualche anno fa, quando, per dare un po' di speranza al mondo dell'agricoltura in grande allarme per il

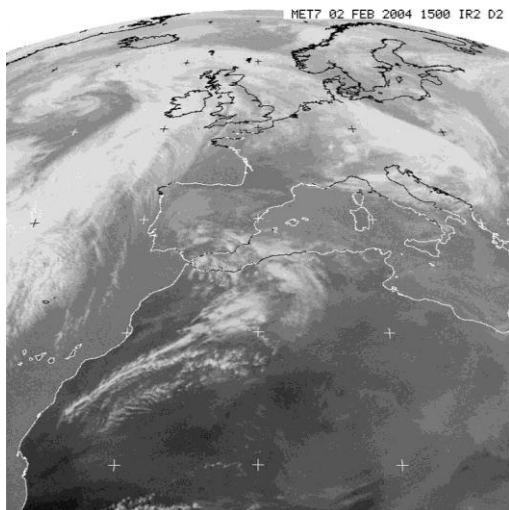
persistere della siccità invernale e primaverile, i meteorologi mostravano le grandi perturbazioni atlantiche, le quali si avventavano sull'Europa cariche di promesse di pioggia per le nostre regioni, ma che, giunte in vista delle coste mediterranee, viravano *sgommando* a Nord-Est respinte da una vasta area di alta pressione saldamente ancorata sul mar Tirreno.

E viene spontaneo anche il ricordo della storica e interminabile calura del 2003, la quale oppresse le nostre regioni con temperature insopportabili ed una siccità senza fine provocata da una vasta e robustissima "bolla" di alta pressione che, ancorata sul Tirreno, dominava sul Mediterraneo.

Ma allora, si dirà, per quale motivo quest'anno l'alta pressione non riesce a bloccare il maltempo per restituirci un clima più equilibrato?

Benché non se ne senta mai parlare, la risposta a tale legittima domanda non è difficile ma richiede un po' di attenzione, poiché si basa su una classificazione delle aree di alta pressione riferita alle diverse modalità che portano alla formazione di dette aree, modalità che determinano la loro resistenza o la loro vulnerabilità rispetto alle perturbazioni.

Contrariamente a quanto affermano i sostenitori della teoria sull'effetto serra, alla base di tutto il meccanismo del clima c'è la temperatura del suolo (cioè della superficie del pianeta, sia essa di terraferma o di mare) temperatura che, se è elevata, provoca il riscaldamento dell'aria soprastante determinandone la dilatazione con conseguente spinta verso l'alto: tale meccanismo, infatti, dà origine tanto ai semplici mulinelli d'aria quanto ai più terrificanti uragani¹.



In determinati casi, però, quando le condizioni di temperatura sono "ancorate" ad una determinata area geografica, il fenomeno dà origine ad una depressione non violentissima ma molto estesa che, con un'immagine colorata, potremmo definire "*depressione madre*", perché dà origine ad una serie continua di vortici ciclonici, i quali si dirigono ad est andando ad investire i territori continentali, sui quali scaricano a ritmo incalzante la loro energia sotto forma di tempeste di vento e di precipitazioni copiose, proprio come avviene da mesi in Europa ad opera della Depressione d'Islanda².

Al contrario, se la superficie al suolo è fredda, anche l'aria soprastante si raffredda, cosicché essa si addensa e, divenendo pesante, si abbassa verso il suolo dilagando poi lateralmente.

Si noti l'immane vortice che interessa tutto il Nord Atlantico: il fatto che sia stabilmente "ancorato" lungo il corso della Corrente del Golfo in un'area poco a sud dell'Islanda ci attesta che si tratta di una "depressione madre".

¹ Oltre all'innescio iniziale del vortice prodotto dal calore ricevuto al suolo, a determinare l'ingrossamento del vortice stesso fino alle grandi dimensioni è l'energia termica rilasciata nell'aria dall'umidità in essa contenuta, umidità che condensa cedendo calore a causa della progressiva diminuzione della pressione atmosferica dovuta alla risalita in quota. Ed è appunto tale capacità di autoalimentarsi, che consente agli uragani di muoversi poi in modo indipendente dalle condizioni di temperatura al suolo.

² L'attuale alta frequenza e la violenza di tali "figli" è dovuta all'insolita forza della Depressione d'Islanda, forza generata dal contrasto fra la bassa temperatura che caratterizza le acque del Nordatlantico (specie nei periodi tardo-autunnale, invernale e primaverile) e la straordinaria carica termica trasportata dalla Corrente del Golfo dovuta probabilmente ad un inconsueto aumento della sua portata idrica.